

Una sinfonia, una strada, un'architettura. La Quinta è una cifra iconica che, nella formulazione quasi esclusiva della lingua italiana, indica l'elemento che articola lo spazio scenico, creando un filtro tra il momento performativo e i processi operativi che lo rendono possibile. Se questa separazione è stata necessaria, storicamente, a garantire il compiersi dell'esperienza estetica e dei suoi processi catartici, i suoi confini appaiono oggi porosi. Più che come una cesura, si può forse leggere la quinta come un varco, qualcosa che è possibile attraversare. L'attenzione verso ciò che è nascosto, e in particolare verso i meccanismi di produzione dell'arte - ovvero le infrastrutture tecniche, sociali e culturali che ne sostengono la creazione - può rivelarsi infatti come materia speculativa, permettendo un hackeraggio della stessa grammatica dell'opera.

La mostra invita ad abitare questa soglia affondando lo sguardo nelle pieghe dei processi di rimozione e svelamento del reale, osservando le traiettorie delle diverse forze che agiscono come motori sotterranei nella sua rappresentazione. Le opere degli artisti e delle artiste fanno emergere in filigrana le dinamiche del "dietro le quinte" come spazio di opacità, in una critica che investe gli automatismi della percezione estetica, le incrinature del sistema dell'arte, il controllo sui corpi e le transizioni affettive sottostanti alla creazione artistica.

Nell'opera di José Angelino, il rapporto della realtà con i suoi sistemi operazionali è costantemente negoziato e si trova al centro di un'avventura poetica che procede attraverso scostamenti minimi, come lievi perturbazioni che interrogano i meccanismi percettivi. Timidi Disegni (2025-2026) è un'opera che agisce sottraendosi alla visione. Il disegno posto all'interno della cornice risulta visibile solo da lontano, a causa dell'azione di un filtro opacizzante che ne impedisce la lettura a una distanza ravvicinata. Questa dinamica consente all'opera di determinare un proprio comportamento, stabilendo la misura di un confine oltre il quale essa può smettere di darsi, introvertendosi in un silenzio speculativo.

Konstantinos Kyriakopoulos opera sul dietro le quinte come ambito politico e poetico, abitando i sistemi nascosti che regolano la circolazione dell'arte, con un'attenzione particolare alla dimensione economica e a quella relazionale. Il fulcro della sua ricerca è l'indagine sullo spazio intimo, per definizione celato alla visione. Le sculture in mostra, parte della serie Present Works (2026), ne restituiscono un'esperienza mobile: la valigia è infatti una giuntura tra la dimensione pubblica e quella privata, di cui conserva e cela il contenuto. In questa serie, l'artista immagina un sistema di sovversione economica che si basa sul dispositivo del dono. Le stampe - offerte al visitatore - raffigurano a loro volta dei regali destinati alle persone a lei care. Lo scopo di questo processo è quello di tracciare un sistema di relazioni affettive che plasmano la pratica dell'artista e i processi creativi delle sue opere. Kyriakopoulos vuole così portare in superficie una narrazione spesso invalidata dal sistema ufficiale dell'arte, ma che al contrario è un elemento determinante della pratica artistica.

Se si pensa allo svelamento dei meccanismi estetici e della visione in pittura, una delle opere più iconiche della storia dell'arte è certamente Las Meninas di Diego Velázquez, che è stata per questo oggetto di citazioni, studi e rimandi costanti nei secoli successivi alla sua creazione. Sofia Mascate si appropria

di questo repertorio per una riflessione sul ruolo dell'artista e sul linguaggio della pittura come dispositivo implicitamente politico, spesso a servizio di dinamiche di potere nascoste. Nell'opera *The Exam (Saturn Return)* (2024) Mascate pone sé stessa al centro di una riflessione sul ruolo della committenza e sui sistemi di potere che alimentano la creazione artistica. In un gesto ironico, l'artista si identifica nel ruolo della pittrice di corte soffermandosi sulle transizioni che intercorrono tra spettatore e artista. L'asservimento dell'arte al potere dominante è inoltre al centro dell'opera *Timeline* (2022), che affronta la celebre serie pittorica di Velázquez usata come documentazione della crescita dell'Infanta Margarita, ancora bambina, destinata al suo promesso sposo, lo zio Leopoldo I d'Asburgo. L'opera di Mascate evidenzia la dimensione grottesca di questa pratica, problematizzando, allo stesso tempo, la rappresentazione dell'identità femminile nella storia dell'arte.

Le pratiche di controllo del corpo sono al centro dell'opera *H (Reconstruction of Position)* (2018) di Agnieszka Mastalerz, ispirata a una serie di fotografie d'archivio scattate nel campo di concentramento di Neuengamme (Amburgo) nel 1945, nel contesto delle sperimentazioni mediche dei nazisti. In queste immagini, i corpi dei bambini e delle bambine erano costretti in posizioni innaturali funzionali al loro studio fisiognomico, che riguardava in particolare la zona ascellare e i linfonodi. La forzatura della posizione, che nelle fotografie veniva operata dalla mano di un adulto, è evocata nel video attraverso una forma di controllo invisibile. Dietro alla macchina da presa, infatti, una performer esegue dei movimenti che vengono imitati dalla bambina protagonista, dando l'impressione di un moto apparentemente libero ma che, al contrario, è mediato da un'influenza esterna. L'opera suggerisce l'ambiguità del corpo come ricettore degli impulsi di controllo, che agiscono come automatismi indipendenti dalla volontà soggettiva.